

la triste fine di un paio di guanti ancora perfettamente buoni, e di altri articoli di vestiario

mazaher

17 maggio 2011

traduzione 26 luglio 2011

::

Che ci crediate o no, questa roba mi è venuta in mente in forma di immagine ipnagogica nel bel mezzo della notte, mezza addormentata, intanto che cercavo invano di sistemare la gamba che mi fa male attorno al mio gatto che dormiva.

Avvertenza: Assassinio di abiti di coprotagonisti.

::

Dicono che i sociopatici non hanno empatia.

Dicono che quando è arrivato Sherlock, ancora da montare, nella scatola il cuore non c'era e quindi non è mai stato installato.

Strano che siano questi i pensieri che mi girano per la testa come pipistrelli, qui steso sull'asfalto lurido e bagnato di un vicolo buio come la pece vicino ai docks di Londra, cercando senza riuscirci di tirare il prossimo respiro, mentre il suono dei passi affrettati di Sherlock svanisce in distanza all'inseguimento della sua preda.

Mi sa che dopo tutto avevano ragione.

Mi sforzo di nuovo di tirar dentro un po' d'aria. La parte di me che è addestrata al pronto soccorso traumatologico osserva in tono distaccato che se non avrò inalato ossigeno più o meno entro i prossimi 50 secondi, perderò conoscenza.

Ma il mio diaframma si rifiuta di sbloccarsi.

Ci riprovo.

Niente da fare.

Comincio a contare i secondi.

Sarebbe simpatico, prima di morire, scoprire se la mia previsione era giusta.

...

Ma no, sono troppo ottimista. Arrivo a malapena a 19 e già comincio ad avere le allucinazioni. Sento passi che si avvicinano, poi che corrono verso di me.

Sherlock.

Oppure...

Ma è vero?

Mi giro a guardare, ed eccolo qua, in carne e ossa.

Sento il calore del suo corpo. Vedo le nuvolette di vapore ad ogni ansito.

Si butta in ginocchio sullo schifo che c'è in terra, senza badare alla piega perfetta dei calzoni, e mentre cerco di metterlo a fuoco vedo che si copre la faccia con le mani guantate.

Solo per un attimo. Si china in avanti e mi solleva per le spalle.

Mi fa scivolare la mano lungo la schiena, la ritira bagnata di una sostanza scura e appiccicosa.

Giusto allora il respiro mi si sblocca e finalmente tiro un benedetto respiro...

Delicatamente mi appoggia al muro di mattoni e io chiudo gli occhi e continuo a spingere aria dentro e fuori dai polmoni.

C'è nell'aria un suono tremendo, come un rantolo. Dopo un attimo, mi rendo conto che sono io.

Riapro gli occhi, e vedo la sua faccia.

E' bianco come un lenzuolo e fissa le chiazze che gli bagnano i guanti. Rovinati senza rimedio.

Ma poi alza gli occhi e mi guarda, e allora *vedo*. Al momento, dei guanti non glie ne frega proprio niente.

Mi sforzo di parlare.

"Blocco vagale," gracido. "Tirami... più su."

Mi infila le mani sotto le ascelle e mi fa sedere più dritto, poi mi slaccia il colletto della camicia sotto il maglione e la giacca. E' quella azzurra che mi ha dato lui. Ha detto che non gli stava:

maniche troppo corte. Ma non fa mai sbagli del genere quando compra le camicie. Adesso il colletto è imbrattato di quella roba scura e appiccicosa. Che peccato. Ci tenevo, a questa camicia.

Si tira su a sedere sui talloni, la mani sulle ginocchia, e mi osserva. Addio anche ai calzoni, allora.

Lui mi guarda, io respiro.

Mi pare che i polmoni si siano messi in qualche modo d'accordo col diaframma. Il rumore diminuisce fino a una specie di russare malaticcio.

Io sorrido.

Lui si acciglia.

"Temporaneo. Passa presto."

Rabbrivisce e sbianca ancora di più.

Non ha ancora capito.

"Non è sangue."

Spalanca gli occhi, schiude le labbra.

"No...?"

"Pittura," soffio. "Sono scivolato..." (tossisco un paio di volte) "...all'indietro sulla latta che mi ha tirato contro."

Boccheggia.

Lo guardo.

E' raggianti.

Come se avessero acceso la luce.

Poi vede che lo osservo, e si volta di lato per un momento, riduce il sorriso a bocca larga ad un sorrisetto secco, e torna a girarsi verso di me.

"Tutto bene, allora?"

"Tra poco."

"Tra poco. Tra poco va bene."

"Il tizio? ...quello che gli correvi dietro?" Quando hai il fiato corto, la grammatica diventa un macello.

"Che vada a farsi fottere. Lo prendo dopo."

...

Dicono delle cose sui sociopatici.

Dicono delle cose su Sherlock.

Ma io la so più lunga.

Hanno torto.

::